

# Italia-Francia, battaglia navale contro l'umanità

- Alessandro Dal Lago, 29.07.2017

Quello che succede tra Francia e Italia è un groviglio grottesco di velleità geopolitiche, interventismo militare da due soldi, rivalità industriali e diplomatiche. Ma tutto questo contro le azioni umanitarie delle Ong e sulla pelle di migliaia di esseri umani, i migranti che si imbarcano in Libia alla volta dell'Europa. Ma andiamo con ordine.

La nazionalizzazione dei cantieri di Saint Nazaire, da cui escono navi da crociera e militari, è solo un aspetto della politica francese di piccola grandeur nel Mediterraneo e in Africa.

La Francia, che nel 2011 aveva lanciato la demenziale guerra in Libia, che ha portato al caos attuale, non poteva tollerare che Fincantieri mettesse le mani su un settore strategico così importante.

Alla stessa logica appartiene l'incontro di "pacificazione" promosso da Macron tra Serraj e Haftar, un colloquio che, come ha notato Angelo Del Boca intervistato da Tommaso Di Francesco sul manifesto di giovedì, non cambia nulla dal punto di vista del conflitto di potere in Libia, ma è un affronto evidente all'Italia e alla sua pretesa di rappresentare gli interessi d'Europa nel tratto di mare delicatissimo tra Sicilia e Africa.

Ma sottolineare una volta di più il nazionalismo francese non significa assolvere quello italiano, con la semplice differenza che l'apparato militare gestito dal ministro Pinotti non è paragonabile a quello francese, che già opera in Niger, Ciad e altre zone dell'Africa sub-sahariana.

La proposta, da parte di Gentiloni, di inviare le nostre navi nelle acque della Libia contro i «trafficienti», ha il significato di una risposta alla Francia, sia per la questione Fincantieri, sia per il ruolo che Macron vorrebbe in Libia. Come dire: «Macron, stai attento, ci siamo anche noi!». La mossa italiana si situa nel solco delle iniziative di Minniti per far gestire ai libici il controllo dei migranti. E come quelle, creerà solo nuova confusione e sofferenze. Insomma, ruggiti di un topo.

La verità è che la Libia è in mano ai signori della guerra, che Serraj conta sempre meno e che Haftar, il suo rivale in Cirenaica, sostenuto dai francesi (nonché da egiziani e russi) è sempre più potente.

Di conseguenza, giorno dopo giorno, si scopre che l'Italia ha puntato sui cavalli perdenti, soprattutto per quanto riguarda il controllo delle risorse petrolifere. La debolezza strategica si somma in questo caso all'incapacità politica (tra l'altro, che fine ha fatto in tutto questo il ministro Alfano?).

La smentita-conferma di Serraj che, tornato a Tripoli ha prima negato di aver richiesto l'intervento italiano per poi confermare ma precisando che avrà solo una funzione di «supporto» getta una coltre di ridicolo sull'intera vicenda.

È possibile che Serraj si sia accorto che Macron è un po' più potente di Gentiloni e ora ci abbia ripensato. O magari che tema di sbilanciarsi troppo dalla parte dell'Italia. E comunque di rivelarsi alle fazioni libiche come troppo subalterno all'occidente.

Ma, in ogni caso, la faccenda delle navi italiane è un segnale gravissimo per le Ong, a cui si vuole già imporre un insensato codice di comportamento. Se la storia della guerra ai «trafficienti» si

tramutasse in un blocco di gommoni e carrette del mare, i costi umani sarebbero enormi. Non solo perché le navi delle Ong sarebbero spinte a diradare o annullare gli interventi, ma perché i migranti sopravvissuti a possibili naufragi sarebbero ricacciati nell'inferno libico.

Ecco un altro risultato dell'ottusità europea e del ruolo delle destre nel condizionare le politiche migratorie. I migranti continueranno ad arrivare in Libia. Ma troveranno un mare pullulante di navi militari pronte a respingerli.

Un lavoro sporco che l'Italia, potenza di terz'ordine, vuole svolgere per un'Europa, Francia compresa, incapace di affrontare la questione delle migrazioni. In questi giochi di guerra e di petrolio tutti hanno qualcosa da guadagnare, tranne l'umanità.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE